

## Rassegna del 27/03/2018

\*\*\*

Corriere della Sera	33	Il commento - Banca d'Italia suona la sveglia su Big Tech e Big Data	Manca Daniele	1
Sole 24 Ore	3	Bankitalia vigila anche su Twitter: «Faro sulla fiducia dei depositanti»	Colombo Davide	2
Sole 24 Ore	3	Il nodo pubblicità sul futuro del social	Biondi Andrea	3
Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - In cassa con lo smartphone, la svolta digitale di Iper	F.sav.	4
Italia Oggi	16	Telecom lancia l'app Timpersonal	...	5
Sole 24 Ore	29	Dalla holding di Ascopiave si alla fusione con Asco Tlc	Condina Cheo	6
Sole 24 Ore	15	Custom, da Parma sfida a Epson e Oracle sulle tecnologie retail	Visentini Ilaria	7
Sole 24 Ore	16	Vino senza segreti, dall'uva alla bottiglia con la blockchain	Cavestri Laura	8
Sole 24 Ore	17	Ynap sposta la sfida: è online la corsa di orologi e gioielli	Crivelli Giulia	9
Mf	3	Rocati, arriva il criptomattone	Corvi Ester	11
Sole 24 Ore Rapporti24 Impresa	7	La rivoluzione delle connected car	Pini Simonluca	12
Stampa	21	Uber getta la spugna Lascia il Sud-Est asiatico e si allea col concorrente	De Ponte Fabio	14
Stampa	22	Il ritorno delle bollette mensili	R.E.	15
Mf	16	Qualche idea per migliorare la formazione digitale (e anche il futuro) degli italiani	Ferri Donato	16
Corriere della Sera	21	L'Antitrust americana apre un'inchiesta Il crollo in Borsa, poi arriva la ripresa	De Cesare Corinna	17
Corriere della Sera	20	Tutto ciò che Facebook sa di me (compresi gli sms e le telefonate)	Barberi Leonard	18
Foglio	3	Tutti a prendersela con Facebook, ma date un occhio anche agli altri	Cau Eugenio	22
Mf	10	Telecom Italia cambia il ceo di Sparkle: Talotta lascia Il sostituto? Delleani in pole - Tim cambia la guida di Sparkle	Follis Manuel	23
Sole 24 Ore	25	Tiscali, Mediobanca in campo I nodi del debito e delle frequenze	Festa Carlo - Filippetti Simone	25
Sole 24 Ore	26	Brevi - Linkem entra in Go Internet	...	26
Messaggero	5	Da Energia a Cdp, ecco i primi nomi - Tutte le nomine a giugno Lega e M5S già in campo	Bassi Andrea	27
<b>ESTERA</b>				
Echos	21	Amazon si prepara a lanciare un pacchetto di canali tv in Francia	Alcaraz Marina	30



**Il commento**

## Banca d'Italia suona la sveglia su Big Tech e Big Data

di **Daniele Manca**

Siamo abituati a parlare dell'Italia come un Paese immobile. E sicuramente lo siamo in molti settori. Ma a giudicare dal workshop organizzato dalla Banca d'Italia sui Big Data, qualcosa si sta muovendo sul fronte dell'innovazione. Di sicuro per il livello della partecipazione, dal Fondo monetario alla Banca centrale europea, passando per tutte le autorità di settore dei Paesi membri dell'Unione Europea, oltre agli specialisti di settore. Come rimarcato, apprendo i lavori, Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, circa l'80% dei cittadini europei (e italiani) hanno uno smartphone con il quale raccolgono informazioni da Internet e fanno attività che stanno modificando e influenzando i comportamenti. Il 40% delle persone nel nostro Paese hanno accesso al

conto bancario, e molti ormai acquistano, attraverso lo smartphone. Utilizzando i dati che noi depositiamo sulle varie piattaforme e tramite l'intelligenza artificiale, le big tech sono in grado di analizzare e indicare comportamenti e aspettative dei consumatori. Cosa che le banche dovranno imparare in fretta a fare. Basta guardare a come si sono mossi i nuovi attori nel sistema dei pagamenti da PayPal alle nuove nate Satispay ma che ora vede, tramite Apple Pay, Google Pay e via dicendo, l'arrivo nel settore dei «titani» della tecnologia che sono in grado di sfruttare al massimo i big data che quotidianamente raccolgono. E che potrebbero essere loro utilissimi per giudicare, ad esempio, il «merito di credito» di persone e aziende. «Merito di credito» che rappresenta una delle attività principali delle banche.

 [daniele\\_manca](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'authority.** Il vice dg Fabio Panetta: sui social per monitorare le attese di inflazione

# Bankitalia vigila anche su Twitter: «Faro sulla fiducia dei depositanti»

## IL TREND

La Banca d'Italia ha costituito un proprio team sui Big data che include statistici, economisti e informatici per affrontare analisi innovative

**Davide Colombo**

ROMA

■ Alla strumentazione tradizionale utilizzata da Bankitalia per misurare le aspettative di inflazione o valutare la fiducia dei risparmiatori si aggiungono ora i Big data e il monitoraggio diretto dei social network. Lo ha annunciato ieri il vice direttore generale, Fabio Panetta, nel suo intervento di saluto al workshop di due giorni organizzato nel Centro Convegni Carlo Azeglio Ciampi sul tema dello sfruttamento dei dati cumulati dalle tecnologie digitali e i sistemi di intelligenza artificiale (tra cui le Machine Learning Technologies) per l'attività di banca centrale. «Le nostre analisi - ha detto Panetta - si concentrano sull'utilizzo di dati testuali non strutturati dai social media, in particolare da Twitter, per il calcolo delle attese di inflazione o per misurare la fiducia dei depositanti al dettaglio».

La Banca d'Italia ha costituito da tempo un proprio team sui Big data che include statistici, economisti e informatici provenienti da diversi dipartimenti per affrontare analisi innovative sia su dimensioni macroeconomiche sia su dinamiche microeconomiche; un lavoro in fase sperimentale i cui primi risultati sono stati discussi nell'ambito del seminario romano, aperto solo ai tecnici. «I social

media e in particolare Twitter - ha aggiunto Panetta - sono utilizzati anche per monitorare il sentiment dei clienti su società quotate, gli effetti sui rendimenti azionari la volatilità dei titoli e i volumi di negoziazione». Ma Twitter e le news pubblicate sui social sono utilizzate anche per analisi di impatto delle politiche economiche o per monitorare truffe con le carte di pagamento. Altro filone ancora è quello degli annunci immobiliari online, utilizzati dal digital team di Banca d'Italia «per capire la microstruttura del mercato immobiliare italiano».

Panetta ha spiegato che le banche centrali possono e devono giocare un ruolo attivo nello sfruttamento delle tecnologie digitali e l'enorme ammontare di dati che queste generano. Le applicazioni potenziali sono enormi. In nota al testo letto dal banchiere centrale ci sono esempi significativi sulle potenzialità dimostrate da nuovi modelli che, utilizzando Google Trends, sono riusciti a effettuare previsioni sui tassi di disoccupazione negli Stati Uniti migliori di quelli basati sugli indicatori principali. Altre prove di accuratezza sono arrivate poi dalle stime sull'inflazione fatte analizzando i dati delle transazioni online piuttosto che sulla base dei tradizionali panieri statistici (sempre negli Usa ma anche in Argentina).

Naturalmente accanto alle potenzialità ci sono le complessità di cui tener conto per validare i dati raccolti, visto che le banche centrali, è stato sottolineato, sono contemporaneamente utenti e produt-

tori di informazioni e Big Data (qui il riferimento di Panetta è stato all'enorme volume di dati granulari raccolto dal Ssm sui singoli prestiti degli istituti oppure sulla rendicontazione statistica del mercato monetario giornaliero da parte del Sistema europeo di banche centrali e sui depositi commerciali previsti dal regolamento europeo sulle infrastrutture di mercato).

Altro fronte di attenzione è quello del Fintech, considerato nell'ottica dei rischi posti alla stabilità finanziaria. «Le fintech utilizzano i big data e le tecnologie digitali per creare nuove attività e consentire un accesso continuo ai servizi finanziari. Questo è uno sviluppo positivo - ha osservato Panetta - perché aumenta la concorrenza e stimola la produttività ma c'è il rovescio della medaglia. «I nuovi prodotti e le interconnessioni dirette e più strette tra banche, intermediari e investitori possono influenzare la stabilità del sistema». Per questo le banche centrali «devono padroneggiare le nuove tecnologie» per essere in grado di esaminare i cambiamenti che producono e valutare i progetti innovativi per preservare la stabilità e l'efficienza del settore finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bankitalia.** Fabio Panetta



# Il nodo pubblicità sul futuro del social

di **Andrea Biondi**

**N**on c'è dubbio: la pubblicità per Facebook è tutto. Insomma, quando si parla di pubblicità si parla del business model del social fondato da un Mark Zuckerberg che in questi giorni è corso ai ripari scusandosi (prima pubblicamente e (due giorni fa) con una lettera sui quotidiani britannici e americani imputandosi di aver «tradito la fiducia» degli utenti per il «Datagate», con l'uso di informazioni sui suoi utenti da parte della società di marketing politico Cambridge Analytica.

Un numero su tutti: il fatturato da advertising nel 2017 ha inciso per oltre il 98% sul fatturato totale (39,942 miliardi di dollari su un totale di 40,653 miliardi). Il resto, ma quindi poca roba, è imputabile a *Payments & Other Fees revenue*. È chiaro che gli strali immediati di Isba, l'organismo che rappresenta le maggiori agenzie pubblicitarie del Regno Unito, non sono passati inosservati a Menlo Park. Una voce che ha destato grande sorpresa è stata poi quella di Brian Action, cofondatore di Whatsapp, servizio di messaggistica acquisito proprio da Facebook nel 2014 per 19 miliardi di dollari. Il suo tweet «È ora, #deletefacebook» un impatto lo ha avuto e lo sta avendo, eccome. Elon Musk, solo per fare un esempio, ha cancellato le pagine di SpaceX e Tesla presenti sul social network, entrambe seguite da oltre 2 milioni di follower. E non è stato l'unico.

L'inizio della fine? Presto per dirlo. Quasi 40 miliardi di investimenti da far sparire non sono pochi. Inoltre, anche a concentrarsi solo sul caso Isba, l'associazione Uk ha chiesto chiarimenti, ma per ora senza prendere nessuna contromisura. «La maggior parte delle aziende con cui abbiamo par-

lato questa settimana è soddisfatta delle misure che abbiamo annunciato per proteggere al meglio i dati delle persone. Sanno che affronteremo queste sfide e ne usciremo migliorati, come partner e come azienda», dicono da Facebook.

Come andrà a finire sarà comunque tutto da vedere, anche perché è innegabile che Facebook si trovi dinanzi all'episodio più difficile da gestire della sua storia. Va detto a ogni modo che, seppur in tono minore, per Facebook il rapporto con il mondo degli inserzionisti pubblicitari è stato caratterizzato da qualche scivolone. A settembre 2016 il social fondato da Mark Zuckerberg ha dovuto ammettere un errore tecnico che faceva lievitare in modo artificiale il tempo trascorso dagli utenti sui video. Da qui la decisione di affidarsi al Media Rating Council per avere stime indipendenti. Nei mesi successivi Facebook è finita nuovamente all'indice con l'accusa di errori nella misurazione dei click sui post. A settembre 2017 vengono poi scoperte discrepanze tra i bacini dichiarati da Facebook sulla propria piattaforma e le popolazioni rilevate dalle ricerche nazionali censuarie. Insomma, tutti elementi che tratteggiano problemi per gli inserzionisti, alle prese con pianificazioni che rischiano di essere fatte su target sovrastimandone l'entità e quindi sottostimando i relativi costi per contatto. Individuate le falle, Facebook ha preso le contromisure. E questo evidentemente deve essere bastato visto che l'84% della pubblicità digitale mondiale è controllata da Google e Facebook, secondo una stima elaborata dal numero uno mondiale della pubblicità, Wpp. Alla fine, è innegabile che i messaggi «mirati» siano da sempre la merce più ambita dagli inserzionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sussurri & Grida

# In cassa con lo smartphone, la svolta digitale di Iper

(f.sav.) Tentativi di costruire una società senza contanti. Al netto delle resistenze culturali, rilevate anche dall'ultimo rapporto sulla «cashless society» dell'Osservatorio Ambrosetti. L'Italia è il terzultimo Paese europeo per pagamenti digitali. Eppure nella grande distribuzione si moltiplicano le iniziative per consentire ai clienti di pagare con lo smartphone. L'ultima è del gruppo Finiper, la finanziaria fondata da Marco Brunelli, che controlla il marchio «Iper, la Grande i». La spesa nei punti vendita di Seriate, Orio al Serio, Rozzano e Vittuone si potrà pagare con Jiffy. Con questo modello è possibile pagare il conto alla cassa con l'applicazione dedicata o con il QrCode grazie a un accordo con Ubi Banca e il gruppo Sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MOBILE BANKING

# Telecom lancia l'app Timpersonal

**Tim ha lanciato una nuova soluzione mobile banking: la carta Timpersonal. Il servizio è realizzato in partnership con Hype, soluzione di moneta elettronica messa a punto dal Gruppo Sella. Grazie all'app Timpersonal i clienti mobili Tim possono richiedere gratuitamente una carta prepagata virtuale su circuito Mastercard e accedere ai servizi per la gestione del denaro e pagamenti via smartphone, scattando semplicemente un selfie per il riconoscimento.**

**Dall'app è possibile consultare il saldo della carta, scambiare denaro con i contatti della propria rubrica (peer to peer), pagare nei negozi convenzionati tramite smartphone ed effettuare ricariche telefoniche. I clienti possono richiedere inoltre la versione fisica della carta e usarla per gli acquisti, anche in modalità contactless, e prelevare gratuitamente presso tutti gli Atm nel mondo.**

**La carta Timpersonal è inoltre l'unica prepagata che permette di domiciliare l'addebito delle offerte Tim mobili e del servizio di Ricarica automatica.**



## M&A. Il riassetto della finanziaria cui fa capo il 61,5% dell'utility

# Dalla holding di Ascopiave sì alla fusione con Asco Tlc

**Cheo Condina**

MILANO

■ Alla fine i soci di Asco Holding hanno scelto la fusione nella controllata Asco Tlc, ponendo fine a un impasse che durava da mesi sul riassetto della scatola pubblica che controlla la multiutility veneta Ascopiave con il 61,5% delle quote. Questa era la strada indicata dall'advisor Finanziaria Internazionale di Enrico Marchi e questa è stata l'opzione votata dal 63,7% degli azionisti presenti ieri all'assemblea, mentre l'altra possibilità - quella della fusione inversa nella quotata Ascopiave - ha raccolto soltanto il 27% delle preferenze.

La questione sul tavolo è nota da mesi. La Legge Madia, che puntava a un riordino e a una semplificazione delle municipalizzate presenti in Italia, ha messo "fuorigioco" i veicoli pubblici come Asco Holding, cioè senza dipendenti né quotati in Borsa. Così è partito il dibattito, a tratti sconfinato in scontro, tra le varie correnti dei soci pubblici di Asco Holding (91 Comuni di diverse sfumature politiche ma tutti con quote non superiori al 2%), e Plavisgas, cordata di soci privati guidata dall'avvocato Massimo Malvestio, che detiene l'8,61% di Asco Holding. Molti soci pubblici puntavano sulla fusione con Asco Tlc, che di fatto mantiene gli attuali equilibri di Ascopiave, adeguandola alla Madia. Plavisgas - spalleggiata da Amber (che nel frattempo era salita al 5% del gruppo veneto) - sosteneva invece la necessità di una fusione inversa tra Asco Holding e Ascopiave. Operazione che, per

certi versi, avrebbe aperto maggiormente Ascopiave al mercato ma, per questo, esposto anche la stessa arischi d'Opalegati a un azionariato molto peculiare, e cioè con una quota pubblica rilevante ma altamente parcellizzata senza un vero leader come nel caso di A2A e Iren.

I soci di Asco Holding, in ogni caso, hanno scelto la fusione nella controllata Asco Tlc (che si occupa di fibra ottica) e per questo, in attesa che il Tar si pronunci sul ricorso effettuato nei mesi scorsi da Plavisgas, hanno dato mandato al cda di «adottare ogni misura per assicurare che l'esecuzione delle delibere comunali circa la fusione tra le due società avvenga nel rispetto della Legge Madia».

Ricordando che la fusione Ascopiave-Asco Holding avrebbe messo a serio rischio di Opa la multiutility veneta, il presidente della holding, Giorgio della Giustina, ha ricordato che ora bisognerà giocare «un ruolo centrale nell'operazione di sistema Nord-Est al pari o superiore dei soci di altre utility del Nord Est con cui si potrebbero costruire aggregazioni o joint venture con la conseguente creazione di valore nel lungo periodo e nei termini di legge, a beneficio dei Comuni e del territorio». Per questo, il cda metterà a un punto un progetto che - sottolinea una nota - «consenta ad Asco Holding di perseguire il proprio ruolo di motore potente dello sviluppo economico e sociale del territorio in coerenza con una strategia di crescita del valore a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Hi-tech.** La società è leader mondiale nel ticketing aeroportuale

# Custom, da Parma sfida a Epson e Oracle sulle tecnologie retail

## Apripista Calzedonia: in rete 5.500 punti cassa

### IL CEO STRADI

«Il nostro successo affonda nel know-how e nella rete di competenze della via Emilia, e qui continueremo a investire»

Ilaria Vesentini

■ Nel nuovissimo negozio di Huaihai Road 831, a Shanghai, una clientista pagando un paio di collant Calzedonia. E non sa che a 9 mila chilometri in linea d'aria (oltre 11 mila su strada), a Villafranca di Verona, quel singolo scontrino e il funzionamento del registratore di cassa sono monitorati in tempo reale da un tecnico dell'It Retail davanti a un pc, pronto a intervenire da remoto se qualcosa va storto grazie alle tecnologie e alla rete di service del suo partner 4.0, la Custom di Fontevivo di Parma. Perché sono di questa Pmi emiliana - e non di big come la nipponica Epson o l'americana Oracle - le soluzioni hi-tech che sumisura "nascoste" dietro al bancone dei 4.500 negozi Calzedonia e dei relativi 5.543 punti cassa sparsi dalla capitale cinese fino a New York, che nell'ultimo anno hanno battuto 118 milioni di scontrini, tracciati uno per uno.

Un'alleanza tutta nordestina che dura da 15 anni, quella tra Calzedonia e la piccola azienda meccatronica fondata 26 anni fa in un garage da due ingegneri, che hanno messo a punto un sistema di gestione 4.0 dell'etichetta retail diventato benchmark internazionale, non solo nel fashion. Grazie al trampolino di lancio di Calzedonia, Custom ha conquistato i brand globali del lusso (da Prada a Bulgari) ed è diventata leader mondiale nel ticketing aeroportuale: che sia il desk del check-in di Port Elisabeth in Sudafrica o il Singapore Airport, sono macchinette Custom a emettere carte di imbarco ed etichette bagaglio in

oltre 200 scali del pianeta. Anche i cinesi comprano tecnologie di Parma perché sono imbattibili per velocità, affidabilità e bassi consumi energetici. Così come arrivano da Custom altre 190 referenze per la stampa e scansione su grande scala, dal lottery & betting ai Pos bancari, dai chioschi self service alle biglietterie automatiche di parcheggi, stazioni e musei (alle piramidi di Giza come a Buckingham Palace).

Una storia tutta emiliana, quella di Custom, avviata nel 1992 da due amici, Carlo Stradi (anima commerciale) e Alberto Campanini (mente meccatronica) partiti dal nulla, modificando stampanti e registratori Epson, per rispondere alle richieste dei clienti, inserendo sensoristica e digitale ben prima che lo slogan 4.0 fosse di moda: oggi l'azienda ha 29 brevetti all'attivo, 430 dipendenti (di cui un centinaio ingegneri dedicati a tempo pieno a R&S), fattura oltre 110 milioni di euro (per il 55% all'estero, in 56 Paesi) e produce 800 mila apparecchi l'anno tra Parma e le tre fabbriche aperte, per reggere la concorrenza, tra Cina, Romania e India. E l'obiettivo fissato nel piano industriale al 2020 è superare in tre anni i 160 milioni di euro di giro d'affari e i 500 addetti, accelerando la strategia di M&A in rami complementari in giro per il mondo. Da gennaio a oggi ha già chiuso due acquisizioni: il 52% di Power2Retail, una suite di software per il fashion retail; e il 75% del partner brasiliano Nitere, che apre tutto il mercato sudamericano alle soluzioni parmensi e le integra con i suoi prodotti in loco, a Santa Rita do Sapucaí, la "silicon valley" brasiliana. «Il nostro successo affonda nel know-how e nella rete di competenze della via Emilia e qui continueremo a investire, mentre cre-

sciamo come partner globale - precisa Stradi, presidente e ceo di Custom -. Entro aprile apriremo i cantieri di un nuovo stabilimento a Parma, 8 mila mq di spazio e 15 milioni di euro di investimento».

L'asse padano ha scalzato le grandi multinazionali dell'automazione contattate da Calzedonia: «Cercavamo un partner che ci garantisse sistemi Pos pc e di cassa in grado di lavorare sempre e in autonomia, anche se il computer si rompe e la corrente salta, riallineando magazzini e operazioni contabili in automatico una volta ricollegati in rete, e sempre monitorabili da remoto, lasciando però a noi le leve del comando», spiega Michele Marzari, It retail automation manager di Calzedonia, 2,3 miliardi di fatturato 2017 e 34 mila dipendenti worldwide. Richiesta "sartoriale" impossibile da soddisfare per i colossi. Ma non per Custom, che ha nel nome scelto dai due ingegneri la mission di «trasformare la tecnologia in un abito su misura del cliente, che non si accorge neppure di indossarlo», spiega Stradi. Scelta che ha portato all'estrema diversificazione di prodotti e servizi, che oggi comprendono anche elettronica di consumo (come smartphone e amplificatori), soluzioni di realtà aumentata, nonché sistemi telematici omologati per la trasmissione dei dati sia per inviare corrispettivi alle Agenzie fiscali (sono *made in Parma* le piattaforme adottate da una ventina di Governi, dal Malawi alla Svezia) sia per votare a distanza (sistemi di e-voting con Rfid in Argentina). Questo significa per Custom garantire non solo macchine affidabili e performanti, ma una rete di assistenza che interviene rapidissima e discreta da remoto, con un team di 300 tecnici del Scc-Service center Custom che agisce su

scala mondiale in modo predittivo e preventivo per ogni guasto, ovunque sia e prima ancora che se ne accorga il commesso in negozio o l'addetto alla biglietteria.

«Calzedonia è stata per noi una palestra formidabile, il primo partner nel retail ad adottare tecnologie all'avanguardia come dischi allo stato solido a raffreddamento liquido con condensatori gel, touch capacitivi e accorgimenti semplici ma efficaci come i numeri matricola per ogni articolo, anche per il cavo del pc, sicché ogni intervento di assistenza è rapidissimo, tracciato, e il nostro centro logistico centralizzato a Gallarate, connesso in remoto, rimpiazza in automatico i pezzi utilizzati», racconta Andrea Novara, responsabile Scc di Custom. Si costruisce così con il cliente un legame difficile da sciogliere. «Con Custom abbiamo il vantaggio di un unico interlocutore per hardware e service e di un dialogo diretto con tutta la struttura, dai tecnici alla proprietà, e questo permette di trasformare velocemente idee in soluzioni. Cosa non fattibile quando si ha a che fare con multinazionali quotate o società in mano a fondi gestite da manager e ingessate da procedure», fa notare Marzari di Calzedonia. A rimarcare come il rapporto tra le persone resti lo snodo cruciale anche nelle scelte hi-tech in era 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tracciabilità.** Piattaforma sviluppata da EY

# Vino senza segreti, dall'uva alla bottiglia con la blockchain

**TRASFORMAZIONE DIGITALE**

La piattaforma consente di agganciare a un prodotto una carta d'identità virtuale che fotografa tutti i passaggi di vita e trasformazione

**Laura Cavestri**

MILANO

■ Dalla vigna al calice. Tutta la storia di un litro di vino in un codice a barre posto nel retro etichetta della bottiglia che lo contiene. Si chiama Trackey, la piattaforma blockchain sviluppata da Ernst & Young che consente di tracciare la storia di produzione di una bottiglia di vino: dal campo di coltivazione dell'uva all'imbottigliamento.

L'applicazione è stata presentata a Milano nel corso dell'inaugurazione di Wavespace, lo spazio da 700 mq nel centro di Milano, in cui EY, insieme a imprese, partner tecnologici, università e start-up, intende sviluppare e promuovere soluzioni innovative nell'ambito della trasformazione digitale.

Scansionando il Qr-code è infatti possibile visualizzare su un tavolo digitale tutte le informazioni certificate e rese immutabili (comprese le immagini del vigneto e di tutte le fasi della produzione).

Già in uso nell'azienda vitivinicola Placido Volpone, sono in corso più di 10 progetti con le principali aziende italiane ed estere che verranno presentati sia al ProWein di Dusseldorf che al Vintaly di Verona. In pratica, un nuovo dispositivo anti-contraffazione per un settore - solo quello del vino - a cui il fake costa almeno 2 miliardi l'anno.

Tecnologia e soluzioni Blockchain fuori dal mondo della finanza. Agganciare a un prodotto una carta di identità "virtuale" che ne fotografa tutti i passaggi di vita e trasformatio-

ne, sino al cliente finale sta diventando la nuova frontiera della lotta alla contraffazione. Certamente quella che ne sta trainando maggiormente lo sviluppo. E la filiera del food, la logistica, i trasporti sono solo alcuni dei comparti in cui questa soluzione può essere efficace, attraverso informazioni a portata di smartphone sulla tracciabilità, la provenienza di qualunque asset e la trasparenza dei processi.

Sulla stessa linea si muove l'Europa. La Commissione Ue e l'Euipo (la sua Agenzia per la tutela della proprietà intellettuale) hanno annunciato ieri la nascita del primo Blockathon Ue, ovvero il primo concorso internazionale, che si svolgerà a Bruxelles dal 22 al 25 giugno 2018, aperto ai migliori programmatori e aziende, per premiare, con 100 mila euro, una soluzione integrata per la lotta alla contraffazione e la rapida individuazione dei falsi.

«Oggi impieghiamo già molti dispositivi - ha sottolineato Antonio Campinos, Direttore esecutivo dell'Euipo - come le tecnologie sulla tracciabilità, l'identificazione tramite radiofrequenza, i controlli doganali e le banche dati specializzate. Tuttavia, tali sistemi sono frammentati e funzionano spesso a compartimenti stagni».

Secondo dati Ue, nel 2017 il 10% dei consumatori europei, circa 43 milioni, è stato indotto con l'inganno ad acquistare un prodotto falso. Una cifra corrispondente alle popolazioni di Belgio, Bulgaria, Irlanda, Grecia e Portogallo. Contraffazione e pirateria insieme - sempre per Euipo - costano 90 milioni di euro l'anno alle imprese legali, con una perdita di circa 800 mila posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lusso&web.** Il pezzo più caro è un Bell&Ross da 400mila euro

# Ynap sposta la sfida: è online la corsa di orologi e gioielli

## Marchetti: primi ad avere una sezione ad hoc

**Giulia Crivelli**

«Gli ottimi risultati sono sotto gli occhi di tutti e la scelta di aggiungere orologi e gioielli di fascia medio-alta e alta su Net-a-porter e Mr. Porter appare oggi ad analisti e aziende del settore coerente, vincente. Ma quando lanciò l'idea e la mise in pratica, più di un anno fa, fui accolto da un certo scetticismo. Non dai clienti, per fortuna».

Federico Marchetti, ceo di Ynap, il gruppo nato dalla fusione tra Yoox e Net-a-porter, è famoso (anche) per essere alla perenne ricerca di strumenti di analisi e conoscenza. Osserva e studia quello che succede ogni giorno, forse ogni minuto, sui portali di Ynap (Yoox, Net-a-porter, Mr. Porter e The Outnet); guarda con altrettanta attenzione la concorrenza; viaggia in continuazione tra un continente e l'altro e trova persino il tempo di partecipare alle più importanti fashion week, sempre in prima fila alle sfilate più importanti. È analitico, razionale, attento ai particolari. Allo stesso tempo però ha imparato a fidarsi delle sue intuizioni, che diventano strategie. Come è successo per gioielli e orologi: «Sono abituato allo scetticismo. La maggior parte delle persone, persino in un mondo "accelerato" come quello in cui viviamo dopo la rivoluzione portata da internet, ha paura dei cambiamenti, delle novità. La scelta di puntare sull'hard luxury però a me sembrava davvero naturale: chi compra su Net-a-porter o

Mr. Porter abbigliamento e accessori, rispettivamente da donna e da uomo, a migliaia di euro non poteva che apprezzare l'allargamento dell'offerta di alta gamma a orologi e gioielli».

In meno di un anno le collaborazioni tra Ynap e il lusso si sono moltiplicate e le vendite di collezioni Cartier, Boucheron, Buccellati, Chopard, Jaeger-LeCoultre, Officine Panerai e Tag Heuer sono state citate nel bilancio 2017, pubblicato il 6 marzo, come motore di crescita dei ricavi.

«Abbiamo dato una "scossa" al settore - sottolinea Marchetti -. Sono in tanti ad aver seguito la nostra strada e il potenziale dell'online è enorme. Come lo è, in generale, quello della gioielleria *branded*. Parte del business del gruppo sono gli store che costruiamo e gestiamo per altri marchi, quelli che chiamiamo "powered by Yoox". Mai dire mai, quindi: in futuro potremmo estendere partnership di questo tipo anche all'hard luxury».

Nel breve periodo però Marchetti, che fondò Yoox nel 2000, è concentrato sul gruppo. Entro questo mese Nap avrà una sezione dedicata ad alta orologeria e gioielleria, mentre già dal 15 marzo su Mr. Porter è in vendita una nuova linea di segnatempo maschili Cartier. Non solo: da qualche giorno, sempre su Mr. Porter, si può valutare l'acquisto di un pezzo unico al mondo, la versione Blue del Bell&Ross BR-X1 Skeleton

Tourbillon Sapphire, il singolo oggetto più caro mai messo in vendita sul sito nei suoi sette anni di vita: costa 400mila euro. Ma come avvengono transazioni di tale entità online? C'è un cartello di credito con plafond simili? «Non è necessario avere una American Express nera - il ceo di Ynap -. L'offerta hard luxury è per i clienti EIP, acronimo che abbiamo inventato perché VIP non ci piaceva. Sta per "extremely important people": rappresentano il 2% dei clienti in season ed effettuano circa il 40% degli acquisti su Nap e Mr. Porter. Li conosciamo, c'è estrema fiducia reciproca, organizziamo già per loro per abbigliamento e accessori di alto valore visite a domicilio, private views, trunk show. La conclusione della transazione può avvenire offline».

Nella nuova sezione di Nap ci saranno ancora più contenuti e informazioni, preparata da un tema interno ad hoc in collaborazione con le maison. «Toccheremo anche il tema della sostenibilità, molto importante per i gioielli e per i Millennials - conclude Marchetti -. E, da sempre, per Ynap: Net-a-porter e Mr. Porter sono certificati dal Responsible Jewellery Council (Rjc), l'organizzazione no profit che promuove norme e prassi responsabili, etiche, sociali e ambientali nel rispetto dei diritti umani in tutta la filiera del comparto dei diamanti, dell'oreficeria, dall'estrazione mineraria al commercio al dettaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEADER EUROPEO**

**+16,9%**

**Ricavi di Ynap nel 2017**  
L'anno si è chiuso a 2,1 miliardi rispetto agli 1,9 del 2016

**169,2 milioni**

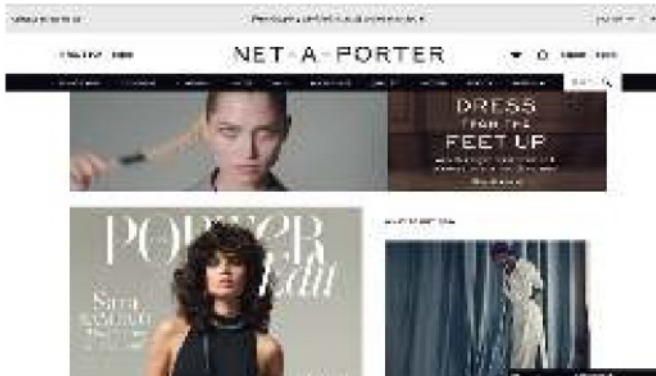
**Ebitda di Ynap nel 2017**  
Positiva anche la posizione finanziaria, pari a 83,7 milioni al 31 dicembre 2017

**9,5 milioni**

**Ordini sui quattro siti di Ynap**  
L'aumento rispetto agli 8,4 milioni del 2016 è del 13%

**3,1 milioni**

**Clienti attivi**  
Le visite sono state 842,2 milioni e il valore medio dell'ordine è 328 euro, in lieve calo rispetto al 2016 per via degli sbalzi valutari



**Offerta diversificata.** Dall'alto, la homepage di Net-a-porter (Nap) sito dedicato ad abbigliamento e accessori femminili. Qui sopra, un'immagine per la sezione hard luxury di Nap. In basso, l'homepage di Yoox (vendite off season), l'orologio Blue di Bell&Ross da 400mila euro e Federico Marchetti, ceo del gruppo Ynap



IL VALORE DELLA NUOVA MONETA È AGGANCIATO AGLI IMMOBILI

# Rocati, arriva il criptomattone

DI ESTER CORVI

**D**a un'idea di Emanuele Pinzi, un giovane laureato in ingegneria edile con specializzazione in architettura di interni conseguita negli Stati Uniti, nasce una nuova cryptovaluta, il Rocati. «Con i soci Roberto Pinzi e Damiano Pignalosa ho pensato di lanciare questa nuova moneta perché, avendo un background in ingegneria edile, ho voluto dare vita a un progetto che potesse agevolare le transazioni immobiliari, aiutando le giovani coppie ad acquistare un immobile e a trasformare i vecchi appartamenti in abitazioni moderne, rivalutandoli e riducendo il consumo energetico», dice Emanuele Pinzi. Distinguendosi dagli altri tipi di denaro elettronico nati sull'onda del successo del bitcoin, questa moneta digitale crescerà attraverso un bene concreto che è il mattone. Il suo valore si consoliderà infatti con le transazioni immobiliari. «Non c'è il rischio di una bolla speculativa come temono gli esperti di finanza con le altre cryptovalute» sottolinea Pinzi.

Il settore immobiliare è una delle leve più importanti dell'economia e far ripartire il mercato è fondamentale in tutti Paesi. Il Rocati è agganciato a Itarco, una rete di agenzie immobiliari supportate da una società che garantirà il credito attraverso il compromesso volturabile, una forma di rent to buy, che rende la

casa inattaccabile ed eliminerà gli oneri dell'affitto. «Questo atto rende il bene acquisito inviolabile, rispettando il grande valore che l'immobile esprime», spiega Pinzi. Chi intende acquistare un immobile riceverà un mutuo pari al 100%

del valore. La trasparenza delle operazioni è garantita da un software attraverso il quale il notaio potrà registrare il rogito direttamente sulla blockchain della moneta. «Chi compra Rocati», mette in evidenza Pinzi, «sa che il futuro apprezzamento di questa nuova moneta è legato alle transazioni immobiliari e non alla speculazione».

Il Rocati è inoltre una moneta che non ha bisogno di un enorme utilizzo di elettricità per la propria produzione, come succede per il bitcoin, e anche attraverso il progetto di ristrutturazione delle case contribuisce ad abbattere gli sprechi energetici salvaguardando nello stesso tempo l'ambiente. La società Blockchain governance, spin off dell'Università della Calabria, è lo sviluppatore tecnico del progetto.

Per dare un'idea del potenziale, nel 2017 il valore delle transazioni immobiliari in Italia è stato pari a 118 miliardi di euro, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente, mentre nel mondo questo patrimonio raggiunge la somma di 217 trilioni di dollari. Inoltre, secondo le rilevazioni degli esperti del settore, lo stock abitativo italiano è piuttosto obsoleto, e solo un quarto delle famiglie affronta lavori di ristrutturazione. (riproduzione riservata)



*Il simbolo del Rocati*



*Emanuele Pinzi*



# La rivoluzione delle connected car

Le tecnologie digitali e le reti mobili superveloci 5G trasformano le automobili e il loro utilizzo in modo radicale

di **Simonluca Pini**

L'automobile è pronta a una delle rivoluzioni più importanti della sua storia, capace di modificare in maniera radicale la vita giornaliera a bordo. A differenza di quanto si possa pensare, visto i continui attacchi mediatici e governativi, il cambiamento non arriverà dall'addio ai diesel e dall'aumento esponenziale delle auto elettriche ma dalla commercializzazione di modelli paragonabili a device su quattro ruote. Come successo con i cellulari, passati in poco più di dieci anni da strumenti capaci di telefonare a smartphone in grado di scattare foto in alta definizione, realizzare un video in alta definizione o farci prenotare un aereo, con le auto si assisterà ad un'evoluzione molto simile. Oltre a trasportarci le vetture di un futuro tutt'altro che lontano diventeranno iperconnesse e si trasformeranno in veri e propri assistenti personali, diventando così un elemento cardine nell'Internet delle cose.

Dopo il debutto del sistema Mbus sulla nuova Mercedes Classe A, i controlli vocali a bordo faranno un salto tecnologico in grado di modificare radicalmente la vita all'interno dell'abitacolo. Se fino ad oggi bisognava pronunciare frasi standard per interagire con il sistema di infotainment, tra pochi mesi si potranno fare domande sul clima e il sistema risponderà in base alle previsioni meteo. Oltre alle informazioni climatiche, la vettura diventerà una vera e propria estensione dello smartphone, grazie alla perfetta interazione con gli assistenti vocali come Siri, Cortana e Alexa. Naturalmente perché tutto ciò sia possibile la connettività e la capacità di gestire un numero sempre più cospicuo di dati saranno due elementi cardine di questa trasformazione. Come evidenziato l'auto è sempre più protagonista nel mondo della tecnologia ed è diventata "terreno" di sviluppo e interesse per molte aziende del mondo hi-tech a partire da Google, che con Waymo è al lavoro a tempo pieno su connettività e guida autonoma.

Tornando dalla Silicon Valley all'Europa il Mobile World Congress di Barcellona ha dato una chiara indicazione su dove stanno andando le aziende, automobilistiche e non, in tema di connettività a bordo. Partendo da Seat il futuro sarà un mix tra inedite app a bordo e compatibilità con lo standard 5G, con l'arrivo di nuove applicazioni e di una comunicazione quasi simbiotica tra smartphone e auto. Per veicoli connessi servono città in grado di trasmettere e ricevere dati e la capitale della Catalogna vuole trasformarsi nel laboratorio europeo 5G, diventando la prima Smart City connessa. Per far capire il cambiamento che porterà il nuovo standard di comunicazione, secondo uno studio di Accenture, si stima che solo negli Stati Uniti possa aumentare il prodotto interno lordo di 500 miliardi di dollari e creare tre milioni di nuovi posti di lavoro con un investimento di 275 miliardi di dollari. Una tecnologia che nella mobilità potrà permettere

di gestire il traffico in modo tale da ridurre il numero di veicoli circolanti, aumentandone l'efficienza negli spostamenti e una conseguente riduzione del traffico a vantaggio della sostenibilità ambientale.

Dal punto di vista dei servizi di trasporti pubblico, questo significherebbe anche una riduzione dei tempi di attesa fornendo aggiornamenti minuto per minuto della situazione. Infine, un beneficio riguarda anche la ricerca del parcheggio grazie alla possibilità di avere informazioni tempestive sugli spazi liberi. Analizzando invece gli scenari futuri entro il 2024 saranno circa il 75% le auto che disporranno di una connettività cellulare, rispetto al 20% di veicoli connessi registrati nel 2015. E Qualcomm sarà uno dei maggiori player in questo segmento; l'azienda, in questo mercato da soli quattro anni con la propria piattaforma realizzata per l'automotive, si è aggiudicata i progetti di infotainment di 14 su 25 delle principali case automobilistiche offrendo tecnologie come modem cellulari, Wi-Fi e Bluetooth, sistemi di navigazione satellitare globale, soluzioni di posizionamento ad alta precisione e piattaforme software.

Proprio a Barcellona Qualcomm ha mostrato alcuni dei suoi ultimi sviluppi nel settore automobilistico, tra cui una concept car basata sull'utilizzo di connessioni 5G e Gigabit LTE, configurazioni cluster e infotainment di prossima generazione.

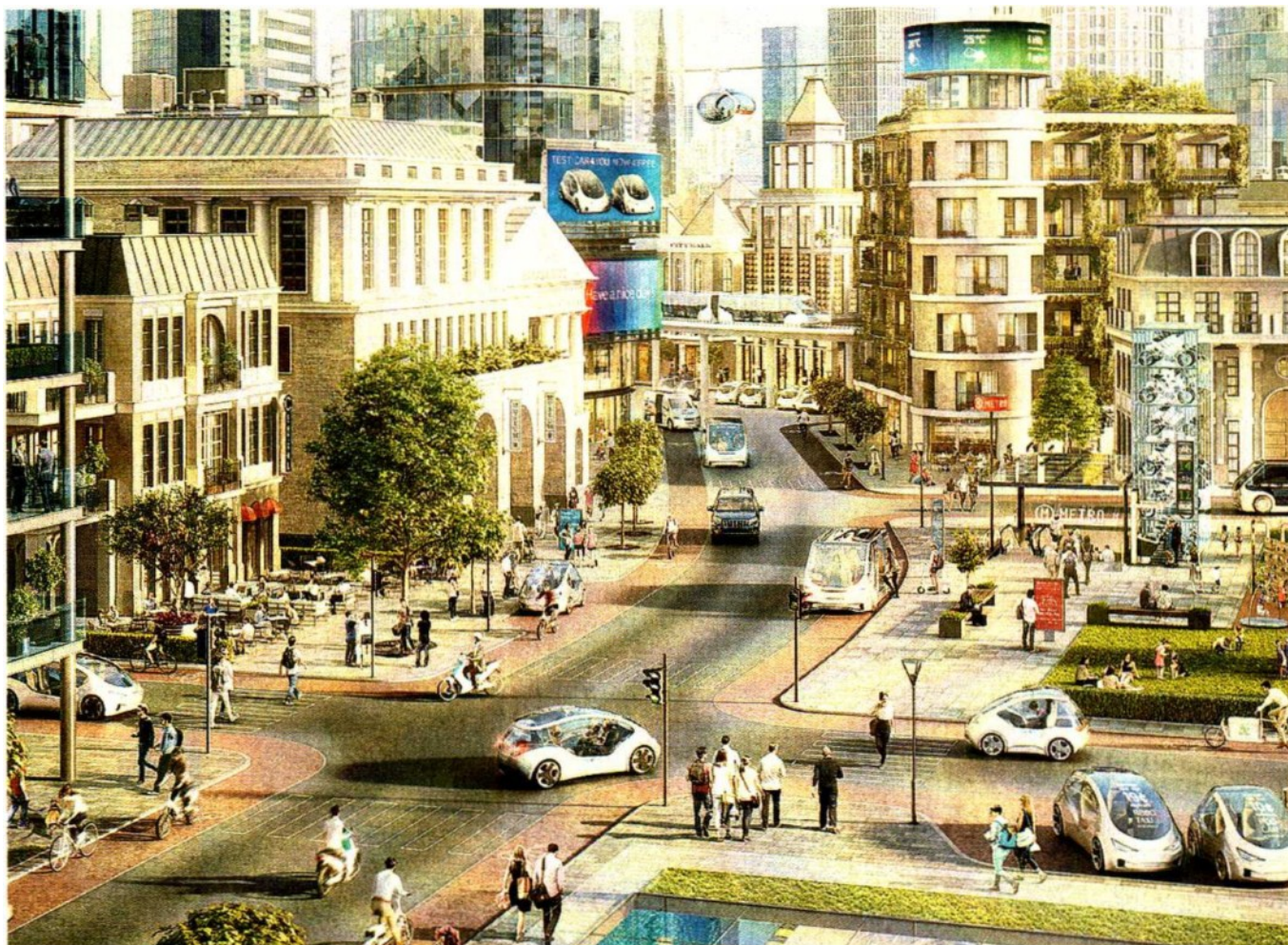
Tra le aziende che hanno selezionato Qualcomm non mancano marchi come Ford, Jaguar, Gruppo Psa e la cinese Geely. Passando alla guida autonoma Bmw ha puntato su Barcellona per presentare la nuova i3 utilizzabile tramite smartphone, capace di guidare in maniera autonoma (per ora in uno spazio delimitato) senza l'ausilio del guidatore. Tra le novità in arrivo nel 2018 del marchio tedesco anche la Digital Key, capace di sbloccare l'auto tramite smartphone. I device mobili sono naturalmente anche i protagonisti del progetto sperimentale firmato Huawei, partendo dal modello Mate 10 Pro in grado di riconoscere automaticamente i soggetti inquadrati come cani, gatti o cibo, si tratta ovviamente di uno studio ma rende l'idea del progresso della tecnologia.

Tale tecnologia è stata implementata su una Porsche Panamera, che può così capire e vedere tutto ciò che la circonda riconoscendo 1.000 oggetti di diverso tipo e di conseguenza percorrere la direzione migliore per evitare gli ostacoli incontrati sulla strada. Il progetto, ancora in via sperimentale, è stato sviluppato in sole cinque settimane, a dimostrazione che la tecnologia già presente sui modelli top di gamma Huawei è così versatile intelligente che potrà diventare molto utile anche per utilizzi diversi come appunto la guida autonoma. La rivoluzione che sta cambiando l'auto non poteva che contagiare anche l'industria del pneumatico, come dimostrano le novità firmate Brembo presentate a Ginevra e destinate nei prossimi anni ad una diffusione su larga

Dir. Resp.: Guido Gentili

scala come l'ultima evoluzione del Brake by Wire. Sistema che migliora la sicurezza grazie alla frenata rigenerativa e non ha più coppia di trascinarsi. La novità assicura infatti un tempo di risposta del sistema (Time To Lock) di 100 millisecondi a fronte dei tradizionali 300-500 millisecondi, ricordando come un'auto ai 120 km/h percorre 11 metri ogni 300 millisecondi. Oltre alle 100 tonalità di colore differenti per le pinze, occhi puntati anche sul nuovo sistema frenante Brembo per la Formula E, presente su tutte le vetture nella stagione 2018

© RIFRETTI/STUDIO NOLDFRATA



**Smart city.** Auto connesse, servizi digitali e guida automatizzata cambiano la mobilità urbana. Nell'immagine un disegno di come Bosch immagina il futuro

UNA STRATEGIA GIÀ ADOTTATA IN CINA E IN RUSSIA

# Uber getta la spugna Lascia il Sud-Est asiatico e si allea col concorrente

**FABIO DE PONTE**

Uber getta la spugna nel Sud-est asiatico. La società californiana che ha rivoluzionato il mondo del trasporto privato - con la sua app che consente a chiunque di trasformare la propria auto in un taxi - ha ceduto le sue attività nella regione alla rivale Grab. Non una fuga completa però: l'azienda americana ha scelto infatti di non incassare contanti, ma una quota azionaria. Si tratta del 27,5% di Grab, del valore di svariati miliardi di dollari. In questa maniera resta con un piede nell'area, ma senza un impegno diretto.

Grab è una società nata a Singapore nel 2012 e la sua app - presente sui telefonini di 86 milioni di persone - fa esattamente la stessa cosa che fa Uber: permette di trovare passaggi a pagamento o di mettersi a disposizione per offrirne. La società offre il proprio servizio in 191 città del Sud-est asiatico.

Per Uber non si tratta del primo passo indietro. Rinunciò già al mercato cinese nel 2016, e a quello russo nel 2017. A Pechino il rivale si

chiamava Didi Chuxing e i californiani, in cambio di dati e brand, ne ottennero il 17,7%.

In Russia era Yandex. In quel caso Uber optò per una joint venture (di cui controlla il 36,9%) mettendo sul piatto 225 milioni di dollari, mentre il nuovo partner ne mise cento.

Una accelerazione a questa strategia ha impresso il gigante giapponese di tecnologia Softbank, entrato a dicembre nel capitale di Uber. Già partner di Didi, lo scorso anno ha investito insieme al gruppo cinese 2,5 miliardi di dollari in Grab. Si va insomma verso una progressiva alleanza delle aziende del settore su base regionale.

«Abbiamo accettato troppe battaglie su troppi fronti e con troppi concorrenti», ha spiegato l'amministratore delegato di Uber, Dara Khosrowshahi, in una e-mail inviata ai dipendenti per spiegare l'accordo con Grab. La società statunitense, per competere in otto Paesi del Sud-est asiatico, aveva investito 700 milioni di dollari.

Grab conta 2,1 milioni di conducenti a Singapore, Indonesia, Malesia, Thailandia, Birmania, Cambogia e Filippine.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Strategia**  
Uber entra nel capitale della concorrente asiatica Grab, con sede a Singapore, col 27,5%



## LE COMPAGNIE SI ADEGUANO

## Il ritorno delle bollette mensili

ROMA

Gli operatori telefonici si stanno gradualmente adeguando agli obblighi di legge sulla bolletta mensile. Parallelamente sono però in arrivo nuove tariffe e sfumate, almeno per ora, la possibilità dei rimborsi sotto forma di giorni gratis: il Tar del Lazio ha sospeso la delibera Agcom che li prevedeva.

La prima a uniformarsi alla tariffazione mensile, e non più a 28 giorni, è stata Tre, che fin dal 24 marzo si è messa in regola, mentre Wind, che fa parte dello stesso gruppo, provvederà dal 5 aprile, ultimo giorno utile: per tutto il mese di aprile, comunque, i circa 10 milioni di utenti di WindTre non subiranno alcun aumento. Quando questi scatteranno, secondo quanto apprende l'Ansa, non andranno comunque mediamente oltre il 5,6%. Fastweb propriamente si è adeguata alla bolletta mensile per le offerte mobili ricaricabili e, dal 5 aprile, provvederà per quelle del fisso e del mobile in abbonamento. Vodafone, che due giorni fa è tornata alla tariffazione mensile, prevede due piccoli aumenti: dal 10 giugno un rialzo tra 1,50 e 2 euro del canone mensile per le Sim dati e dal 10 luglio lo stesso aumento per le offerte di rete fissa. Tim, sul proprio sito, annuncia invece che si adeguerà alla nuova tariffazione mensile dal primo aprile. [R.E.]

© BY NC ND. AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



# Qualche idea per migliorare la formazione digitale (e anche il futuro) degli italiani

DI DONATO FERRI\*

In Europa, secondo il Portale Ue sulla mobilità del lavoro, si stimano circa 1,8 milioni di posti vacanti derivanti dal mancato incontro tra domanda e offerta. L'Italia partecipa a formare questi numeri in maniera significativa. Perché il meccanismo educativo-formativo non riesce a procurare le competenze di cui le aziende hanno bisogno? Per anni si è parlato di sviluppare un'agenda digitale partendo dalle tecnologie o dai servizi per i cittadini, cosa teoricamente corretta ma di fatto irrealizzabile se non si costruiscono in parallelo le competenze che sono richieste a tutti gli anelli della filiera: la pubblica amministrazione, le imprese, i lavoratori e i cittadini stessi. Proprio per generare proposte concrete in questa direzione EY si è fatta promotrice dell'Alleanza per il Lavoro del Futuro, un progetto che mette insieme aziende, università, Its e business school al fine di attuare iniziative concrete per generare nuova occupazione, soprattutto tra i giovani.

Da dove occorre partire? Come illustra il report 2017 dell'Agenzia per l'Italia Digitale, nel periodo 2013-2016 abbiamo visto una crescita media annua del 26% della domanda di professioni nell'ambito della Information and Communication Technology (Ict). Professioni emergenti come specialisti in cloud computing, cybersecurity, Internet of Things (IoT), service development, robotics, cognitive e intelligenza artificiale (AI) registrano un tasso di crescita del 56%. A livello italiano abbiamo un buon numero di diplomati con competenze Ict (13 laureati ogni 1.000 abitanti), ma pochi laureati rispetto alla richiesta crescente di professionisti qualificati da parte delle imprese, che richiedono forza lavoro con competenze digitali sempre più sviluppate. Abbiamo anche pochi lavoratori specializ-

zati che escono dagli Its rispetto alla domanda delle aziende. Nella recente assise di Confindustria a Verona è emerso che cinque settori-chiave della nostra economia (alimentare, meccanico, tessile, chimico e Ict) sanno già che non troveranno dal 30 al 50% del personale atteso. La mancanza di queste competenze implica un gap nella capacità di comprendere e utilizzare le nuove tecnologie e quindi si riflette su un più basso livello di produttività e competizione. Non è un caso che in Italia il 20% delle imprese generi l'80% del valore aggiunto della produzione e che quel 20% sia fatto da aziende che esportano di più, assumono di più e utilizzano meglio la tecnologia.

Non può mancare, inoltre, il tema di coloro che fanno più fatica ad adeguarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro. Il nostro Paese presenta ancora rilevanti ritardi nella formazione delle competenze. I tassi di dispersione scolastica nelle fasce giovanili, il divario con l'Europa riguardo il livello delle competenze funzionali dei giovani e il basso tasso di partecipazione degli adulti alle attività formative generano rischi concreti di esclusione, soprattutto nel Sud Italia.

Gli interventi messi in campo, come orientamento, alternanza scuola-lavoro, riorganizzazione dei percorsi di studio, welfare, interventi nei settori in crisi, sembrano slegati o non entrati a regime, facendo emergere l'opportunità di avere una cabina di regia più forte e integrata tra i ministeri competenti (Lavoro e Politiche Sociali, Istruzione Università e Ricerca, Sviluppo Economico) sul tema competenze e lavoro.

In questo scenario sembrano esserci per l'Italia anche opportunità da cogliere, come ad esempio la crescita del turismo, le potenzialità per il terzo settore, l'ingresso potente delle competenze di creatività e design in molti nuovi settori produttivi anche all'estero. Per cogliere queste

opportunità il sistema educativo e formativo si deve concentrare di più su skill digitali di natura tecnica e su un mix articolato di competenze che consenta di definire e comprendere il contesto e di agire in modalità veloce e finalizzata rispetto agli obiettivi, valorizzando capacità trasversali di tipo relazionale e comportamentale. Ognuno di noi pensando a un ufficio pubblico o anche al proprio luogo di lavoro si rende conto di quanta carenza ci sia di queste competenze e di quanto sia necessario costruirle partendo dalla base.

Per questo in EY abbiamo deciso di aprire il sabato il nostro Innovation Lab di Milano (EY Wavespace) alle scuole e alle famiglie, proprio per attivare un'esperienza ludica e nel contempo formativa dove, toccando con mano le più moderne tecnologie (ad esempio il coding), si può immaginare e costruire insieme il mondo in cui vivremo.

Ma come sarà il lavoro del futuro? EY ha tracciato i cambiamenti dei modelli di business e operativi delle aziende: ne deriva che nei prossimi cinque anni il 35% delle competenze utilizzate oggi saranno cambiate e il 33% dei lavori sarà svolto con competenze che oggi non conosciamo o addirittura in modo automatizzato (machine learning e robotic). In sintesi, occorre quindi puntare sulle competenze che rendono flessibili e dinamici i processi di apprendimento e aggiornare dinamicamente sia il sistema educativo sia i modelli di formazione. Non c'è dubbio che questa sia oggi la priorità per costruire un progetto di futuro del nostro Paese. (riproduzione riservata)

\*Mediterranean People Advisory Services Leader EY



## Il caso privacy

# L'Antitrust americana apre un'inchiesta Il crollo in Borsa, poi arriva la ripresa

### In Italia

Intanto la procura di Roma ha affidato le indagini sul «Datagate» alla polizia postale

È bastato l'avviso della Federal Trade Commission, l'Antitrust americana, sull'apertura di un'indagine, che Facebook è subito crollata in Borsa del 5%.

Dopo lo scandalo di Cambridge Analytica insomma, il mercato ha messo sotto la lente di ingrandimento il social network fondato da Mark Zuckerberg. Perché anche se la catena di eventi che ha portato informazioni di milioni di utenti nelle mani di Cambridge Analytica sembra ormai piuttosto chiara, la Ftc ha aperto un fronte nuovo, che coinvolge un precedente accordo tra la commissione e la società di Menlo Park. Nel 2011 infatti Zuckerberg ha firmato con l'agenzia un'intesa che gli impone di avvisare gli utenti (e ottenere la loro autorizzazione) in caso di condivisione di dati personali oltre le loro impostazioni di privacy.

Una violazione del decreto può comportare una multa di 40 mila dollari per ogni episodio. E considerando che il datagate che sta scuotendo Facebook riguarda oltre 50 milioni di persone, è facile im-

maginare come l'eventuale sanzione potrebbe raggiungere cifre da capogiro. L'agenzia ha aperto «un'indagine non pubblica» sulle pratiche di tutela della privacy ma ha tenuto a precisare che vuole appurare l'eventuale condotta di «imprese che non onorano le promesse» fatte agli utenti sulla riservatezza di dati e informazioni.

Un'altra stangata che si è subito ripercossa sul titolo a Wall Street, già nella settimana scorsa in decisa sofferenza. Le azioni del social sono crollate da 176,80 dollari di lunedì scorso a 159,30 di venerdì e hanno proseguito la discesa anche ieri (ma dopo il tonfo, alla chiusura di Wall Street Facebook ha guadagnato lo 0,42%). Come se all'improvviso fosse sparita l'Eni intera, il colosso petrolifero che capitalizza 50,6 miliardi di euro. Facebook è andata oltre, bruciando 75 miliardi di dollari. La reazione del mercato non è però stata isolata. Una serie di fattori stanno convergendo sui titoli tecnologici in un momento in cui i loro valori erano alle stelle.

Anche l'Italia si muove, con la Procura di Roma che ha deciso di delegare la polizia Postale nelle indagini sulle presunte violazioni della privacy nella vicenda datagate.

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CRONISTA NELL'ARCHIVIO DEL SOCIAL NETWORK

# Tutto ciò che Facebook sa di me (compresi gli sms e le telefonate)

## I miei 9 anni di vita digitale nel file inviato da Menlo Park Che conserva anche quello che abbiamo cancellato e vorremmo dimenticare

### I «like»

Sono essenziali nel profilo ma non si trovano tra il materiale che viene inviato di **Leonard Berberi**

**Q**uattrocentoquattro megabyte. La mia vita digitale su Facebook — 9 anni, 6 mesi e 20 giorni — è tutta qui. In questo file compresso inviato da Menlo Park, California, poche ore dopo aver inoltrato la richiesta. Recuperando le informazioni, anche le più sensibili, anche quelle che avevo dimenticato o voluto dimenticare. Perché dentro c'è di tutto. Gli amici. I post. I messaggi privati. I film che ho voluto raccontare agli altri. Le canzoni ascoltate. I programmi e le serie seguiti. Le foto, tante foto. E i video. Persino quelli inviati in privato. Persino quelli rimossi. Amicizie nate e morte. Richieste inviate, ricevute, respinte o pendenti. Profili non più attivi. Persone non più in questo mondo.

È bene precisarlo. Non c'è nulla d'illegale nell'archivio di Facebook: siamo noi ad aver dato il consenso, preferendo un «sì» veloce e non leggerci le «Condizioni d'uso»: 4.025 parole, 27.066 caratteri.

### L'iscrizione e gli amici

La mia vita digitale su Facebook — come certifica la se-

zione «Profilo» dell'archivio — inizia venerdì 5 settembre 2008 alle ore 15.51. Nove minuti dopo effettuo l'accesso. Alle 16.27 arriva il primo commento: «Leo su Facebook... e sono pure il primo a scrivere, che onore!», scrive Flavio che ai tempi insisteva molto per far provare il nuovo «sito».

In «Amici» nel primo elenco ecco gli 853 profili con i quali c'è ancora un rapporto digitale, partendo dall'ultimo legame creato. Seguono sette nomi che non hanno risposto alla mia richiesta di amicizia. Come io non ho accettato — o respinto — 41 inviti. Poi ci sono le 280 richieste rifiutate. E altri 178 legami «estinti».

### I numeri

In «Info di contatto» arriva una prima sorpresa: l'elenco di tutti i numeri di telefono. Pescati dalla rubrica dello smartphone dopo aver dato l'ok al social network.

In realtà Facebook sembra memorizzare anche i dati delle telefonate e dei messaggi al di fuori della piattaforma. Almeno di chi ha i dispositivi con il sistema operativo Android e installato le app (in versione leggera) di Messenger e Facebook. Ad accorgersene tra i primi è stato il giovane neozelandese Dylan McKay. Quando ha scaricato i dati dal sito ha visto che c'era pure l'elenco delle chiamate (effettuate, ricevute, perse) e degli sms. Lorenzo Borgia, 22enne di Trento, studente di

Economia e *fact checker* per il sito *lavoce.info*, conferma. Tra i 19 e 20 anni ha avuto un telefonino con sistema Android. «Al momento dell'installazione dell'app ricordo di aver dato l'ok alla sincronizzazione dei contatti». Risultato: quando un paio di giorni fa ha chiesto l'archivio a Facebook «nella sezione dei contatti ho visto l'elenco di chi mi aveva chiamato, chi avevo chiamato, a che ora, giorno e anno, per quanto tempo», racconta. La sensazione? «Non gradevole, anche perché ci tengo alla privacy e faccio attenzione alle attività online». Il colosso web sostiene che la memorizzazione — su approvazione esplicita dell'utente — è pensata per aiutare «a trovare e rimanere connesso con le persone a cui uno tiene». E assicura: «Non venderemo mai questi dati».

### Il diario

Il salto nel passato su quello che ho scritto, pubblicamente, è un promemoria su quanto la sensibilità sulla privacy sia cambiata. Per esempio: gli



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati

auguri di compleanno sono passati da decine a quasi zero. Nel mezzo ho rimosso la data di nascita. In pubblico. Perché Facebook l'informazione la conserva ancora. Il «diario» però non aiuta a ricordare sempre. Peccato. Alle 22.39 del 7 ottobre 2008 avevo annunciato di aver «scoperto una cosa che rivoluzionerà il mondo».

Nel muro digitale non compaiono i «mi piace», valorizzati dalle società per capire i gusti individuali. «Sono però visibili nel "Registro attività" del profilo», fa sapere Facebook.

### Le foto, i video, la posta

La sezione multimediale dell'archivio contiene tutto il materiale postato. Compreso quello cancellato. Che in un caso mi aiuta: ritrovo un *file* perduto. Nell'altro fa riemergere qualcosa che avrei preferito non rivedere. «Quando decidi di eliminare un contenuto lo rimuoviamo dal sito», precisa il social network. «Al-

cune di queste informazioni vengono eliminate in modo permanente dai server. Altri contenuti vengono cancellati solo quando elimini l'account in modo permanente».

Un altro capitolo delicato sono i messaggi inviati. Dal profondo social ricompaiono foto e video inviati a chi, anni dopo, non è più un contatto. Anzi: in qualche caso è anche un personaggio «ostile». «Nel mio archivio ho ritrovato alcune foto inviate all'allora fidanzato», racconta una 32enne di Milano, ora sposata e mamma. «Quando abbiamo rotto è stato lui a togliere l'amicizia su Facebook, ma che succede se dovesse chiedere i dati al social network? Si ritrova qualcosa che io non vorrei avesse più?».

### La sicurezza e le app

Eccoci al capitolo più delicato: in «Sicurezza» riesco a rintracciare tutti i miei spostamenti. Mossa non facile, perché bisogna geolocalizzare gli indirizzi IP memorizzati al

momento dell'accesso a Facebook. Le sorprese non mancano. Come l'accesso nel Golfo di Finlandia sul traghetto Helsinki-Tallinn. I due minuti a Bilbao, dove non sono mai stato, ma mi sono «agganciato» con lo smartphone passando in macchina sui Pirenei. I pochi secondi a Vladivostok, estrema Siberia, non a livello terra, ma a circa 12 chilometri di quota, sorvolando la zona e usando il Wi-Fi a bordo. L'archivio si conclude con «Argomenti inserzioni» (e «App installate») ed ecco che la società vede me sotto il profilo commerciale. Interessato — tra le altre cose — ai «giornali» e alle «telecomunicazioni» (dato il lavoro...), all'«Albania» (viste le origini...), all'«aviazione» e ai «voli». In questo caso non c'era bisogno di andare a bussare alla porta di Facebook. Bastava cercare su Google. Ma questa è un'altra storia.

iberberbi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,13 27,4

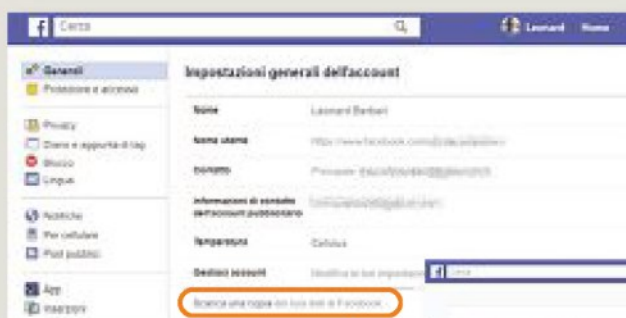
#### Miliardi

Gli utenti unici mensili di Facebook al 31 dicembre 2017, cioè +3.671% rispetto a quelli del 2007

#### Dollari

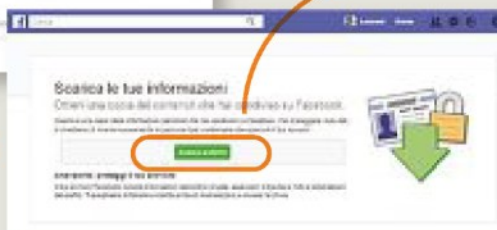
Quanto ha guadagnato Facebook nel 2017 da ogni utente europeo iscritto al social network

## Il contenuto

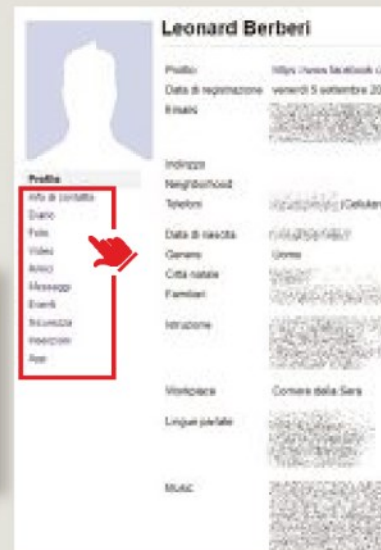


Per recuperare le informazioni sulle proprie attività social bisogna andare nella sezione «Impostazioni», poi «Impostazioni generali dell'account» e quindi cliccare «Scarica una copia»

Nella cartella compressa sono contenute tutte le informazioni rintracciabili attraverso una pagina web generale che offre subito i dati basilari dell'utente



Dopo poche ore è possibile scaricare l'archivio (inserendo la password del profilo)



Fonte: Facebook

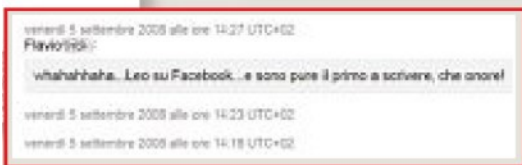


In «**Info di contatto**» compare tutta la rubrica telefonica – quella esterna a Facebook – che si è deciso di condividere ai tempi su richiesta della società

- Nell'elenco compaiono pure persone che su Facebook non ci sono



Nei telefonini con sistema operativo Android Facebook – con il consenso dell'utente – ha memorizzato l'elenco di chiamate/sms inviati e ricevuti (e durata) con relativo nome e numero del contatto



In «**Diario**» compare l'elenco di tutti i post e delle condivisioni dall'inizio delle attività sul social network

La parola

MENLO PARK

Menlo Park è una città di 33 mila abitanti degli Stati Uniti, situata nella contea di San Mateo nello Stato della California. Fino al 2011 è stata sede degli stabilimenti della Sun Microsystems, compagnia attiva nella produzione di software e di semiconduttori. Dopo l'acquisto di Sun Microsystems da parte di Oracle Corporation per la somma di 7,4 miliardi di dollari, negli uffici di Menlo Park si è insediato il colosso guidato da Mark Zuckerberg, il cui quartier generale era precedentemente collocato a Palo Alto, nella Contea di Santa Clara, sempre in California



Cliccando «**Foto**» e «**Video**» si accedere all'archivio multimediale pubblicato nel tempo

In «**Messaggi**» ci sono tutte le comunicazioni private con gli utenti, compresi foto, video e documenti inviati/ricevuti. Persino quelli cancellati

In «**Argomento inserzioni**» emerge una sintesi delle preferenze e delle attività quotidiane

Amici

Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)  
Amici (11 marzo)

In «**Amici**» si trovano diversi elenchi:

- Rapporti stabili
- Richieste inviate, ricevute e rifiutate
- Amici rimossi

Argomenti inserzioni



App installate

App installate  
Scribd  
Rai Play  
Aironc  
MyFondit  
New Scientist  
Instagram

Indirizzi IP

Indirizzo IP → Hotel a Dallas, Usa  
Indirizzo IP → Miami, Usa  
Indirizzo IP → Ramat HaSharon, Israele

Nella sezione «**Sicurezza**» si trovano:  
• Le variazioni all'account (comprese le modifiche di password)  
• Le sessioni attive (data, sistema operativo, localizzazione)

In «**App installate**» c'è l'elenco delle applicazioni agganciate al proprio profilo e che hanno accesso ai tuoi dati

Corriere della Sera



**Numero uno**

Mark Zuckerberg, 33 anni, fondatore di Facebook: ha un patrimonio di 72,4 miliardi di dollari

# Tutti a prendersela con Facebook, ma date un occhio anche agli altri

Roma. Ci sono molte ragioni che giustificano il tour della vergogna che Mark Zuckerberg, fondatore e ceo di Facebook, ha cominciato alla fine della settimana scorsa, dopo lo scandalo di Cambridge Analytica. Zuck si è presentato alle tv e ai giornali, ha pubblicato una paginona sui quotidiani inglesi in cui chiede perdono, è apparso penitente e addolorato. Ricordiamo velocemente perché, ci tornerà utile tra poco. Più che il caso Cambridge Analytica per sé (vale a dire: più che l'uso che la società di Steve Bannon ha fatto dei dati presi da Facebook), a scandalizzare gli utenti è stato il fatto che per anni Facebook ha ceduto (e non ha ancora smesso, anche se ha adottato limitazioni) i dati personali dei suoi utenti come fossero caramelle. Ne ha fatto un uso allegro e senza scrupoli, massimizzando le prospettive di profitto a scapito degli interessi delle persone. Il passaggio logico fondamentale, quello che infine ha generato il movimento #deletefacebook, è che Facebook *deve* fare un uso senza scrupoli e tutele dei dati dei propri utenti, perché questo è il suo modello di business. Se Facebook non facesse libertinaggio allegro con i nostri dati, non sarebbe il gigante che è oggi e forse non esisterebbe nemmeno: non c'è via d'uscita.

Ma se il capo d'accusa principale contro Facebook riguarda l'utilizzo dei nostri dati, allora perché prendersela soltanto con il povero Zuck? Google, per esempio, legge le nostre email dal 2004.

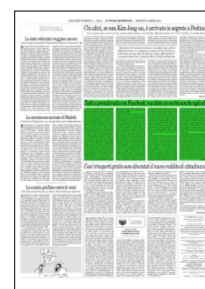
Rispetto a Facebook, Google non è coinvolto in nessun evento controverso e in generale ha molti meno scandali all'attivo. Anzitutto perché si muove con più accortezza (confrontate i motti delle origini: "Don't be Evil" a Mountain View contro "Move Fast and Break Things" a Menlo Park), e poi perché il suo business di motore di ricerca offre meno elementi di vulnerabilità: con Google, un troll russo ha poco da infiltrare. Quando si parla di monopolio dei dati, il discorso cambia. Facciamo un elenco incompleto: Google sa tutto quello che avete cercato su Google, e fin qui è facile. Se usate Gmail, Google ha la vostra posta elettronica. (Nota: ovviamente nessun dipendente Google legge le vostre mail, ma il loro contenuto è inserito in maniera automatica nel calderone dell'algoritmo). Se usate Google Maps, sa dove andate. Se usate il browser Chrome e avete attive le impostazioni di sincronizzazione, sa non solo tutto quello che avete cercato su Google ma anche tutte le altre pagine che avete visitato. Ci si lamenta perché Facebook ha le foto che abbiamo caricato su Facebook, ma se usate Google Foto (servizio eccellente) Google ha *tutte* le vostre foto, perché il caricamento è automati-

co. Se usate Google Calendar, conosce i vostri impegni. Se avete un cellulare Android (cioè: tutti tranne gli iPhone) sa tutte le cose di cui sopra più molte altre, compresi chiamate, sms, la vostra posizione in tempo reale. Domenica Facebook è stato scorticato ancora una volta perché otteneva i dati di chiamate e sms dagli smartphone Android, ma quei dati, in realtà, erano gentile concessione di Google. Tra pochi giorni, con qualche anno di ritardo sul mercato americano, Google lancerà anche in Italia Google Home, un assistente digitale fatto per stare nei salotti degli utenti con due microfoni sempre aperti e pronti a cogliere tutto ciò che dite.

Ora, niente di tutto questo è una novità, e chi si intende un minimo di tecnologia dirà: bah! tutte queste cose le sappiamo da anni. E' vero. Google è piuttosto esplicito su quali dati raccoglie e su come li usa. Ma lo stesso vale per Facebook. Niente di quello che abbiamo "scoperto" con lo scandalo di Cambridge Analytica è nuovo e, anzi, tutto era ben pubblicizzato. In questi giorni sono usciti report secondo cui perfino il comportamento di Cambridge Analytica (il passaggio illecito dei dati di Fb da un ricercatore a un'agenzia di analisi politica) era in realtà un segreto noto a tutti gli addetti ai lavori e una pratica piuttosto diffusa. Ciò che è nuovo nel grande "techlash" di questi giorni non sono i fatti, ma il risveglio degli utenti che all'improvviso si sono sentiti sfruttati e delusi. E in quanto a utilizzo spregiudicato dei dati, Facebook è certamente in buona compagnia. C'è Google, ma anche Amazon ha il suo assistente digitale casalingo, e lavora da tempo nel settore dell'entertainment. Netflix e Spotify maneggiano i nostri gusti artistici, e anche Apple, che dall'alto del suo impero dell'hardware fa la predica alla concorrenza compromessa con il traffico di big data, il mese scorso ha concesso al regime cinese l'accesso ai dati dei suoi utenti locali.

Sono informazioni che gli addetti ai lavori hanno sempre avuto, ma il caso Cambridge Analytica ha risvegliato anche tutti gli altri, i milioni di utenti che finora hanno giocato senza conoscere le regole, e ora si chiedono stupiti: ma davvero Facebook ha dato in giro le mie foto? Sì, lo fanno tutti - come da citatissimo aforisma di Steve Jobs, se il prodotto è gratis il prodotto sei tu. Non c'è niente di male, e spesso lo scambio tra dati e servizi efficienti è molto conveniente. Ma se il mondo ha iniziato a prendersela con Facebook dopo Cambridge Analytica, siamo a un solo scandalo di distanza prima che il techlash diventi generalizzato e brutale.

**Eugenio Cau**



**POLTRONE****Telecom Italia cambia il ceo di Sparkle: Talotta lascia  
Il sostituto? Delleani in pole***(Follis a pagina 10)*

ATTESA PER LE PROSSIME SETTIMANE L'USCITA DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO TALOTTA

**Tim cambia la guida di Sparkle***Possibile la nomina di Delleani da Olivetti. Giovedì nuovo cda. Occhi puntati sulle mosse del fondo Elliott*

DI MANUEL FOLLIS

**M**entre gli occhi del mercato e degli analisti rimangono puntati sulla governance di Telecom e sullo scontro in atto con l'azionista Elliott, continuano i movimenti all'interno del gruppo tlc e in particolare quelli riguardanti la controllata Sparkle, per la quale nelle prossime settimane (il 4 aprile è prevista l'assemblea) potrebbe essere annunciato l'avvicendamento alla guida con l'addio all'attuale amministratore delegato Alessandro Talotta, che secondo indiscrezioni potrebbe essere sostituito da Riccardo Delleani, attuale ad di Olivetti che in passato ha già lavorato a Sparkle, mentre per Olivetti è circolato il nome (ma senza alcuna conferma) di Stefano Ciurli. Di sicuro la nuova nomina in Sparkle verrà monitorata da Roma, visto che Palazzo Chigi ha mostrato nelle scorse settimane di seguire con molta attenzione le operazioni riguardanti la controllata di Telecom. Nel frattempo, come accenna-

to, proseguono le mosse in vista delle assemblee di aprile; il collegio sindacale di Telecom Italia dovrà ufficializzare almeno 15 giorni prima dell'assemblea del 24 aprile, quindi entro il prossimo 9 aprile, se vuole mettere ai voti la richiesta del fondo Elliott di nominare sei nuovi consiglieri d'amministrazione. Secondo quanto si apprende, in caso di integrazione dell'assemblea di fine aprile e di nomina dei nuovi consiglieri voluti da Elliott, questi ultimi entrerebbero a tutti gli effetti nel cda ma resterebbero in carica soltanto fino al 4 maggio, ovvero fino alla successiva assemblea di Telecom, chiamata a rinnovare totalmente il board. Di sicuro in ogni caso ci sarà materia di cui discutere in sede legale. Sempre in merito all'assemblea del 4 maggio, in quell'occasione il fondo attivista potrebbe presentare una nuova lista di consiglieri per il cda di Tim oppure riproporre gli stessi già ufficializzati: Fulvio Conti, Luigi Gubitosi, Massimo Ferrarini, Paola Giannotti De Ponti, Dante Roscini e Rocco Sabelli. Il fondo Usa contestualmente alla nomina dei sei consiglieri aveva chiesto anche la revoca del presidente di Telecom Arnaud de Puyfontaine (che è anche amministratore delegato di Vivendi), Hervé Philippe, Frederic Crepin, Giuseppe Recchi (vicepresidente), Felicité Herzog e Anna Jones. Vivendi però con una mossa a sorpresa ha fatto decadere il board nel corso del cda straordinario convocato

la scorsa settimana. Una nuova riunione del board peraltro sembra potrebbe essere convocata per dopodomani, anche se, da quel che risulta, all'ordine del giorno non sarebbe prevista alcuna decisione straordinaria. Ieri Equita Sim ha sottolineato le dichiarazioni di un portavoce del fondo Elliott che ha espresso fiducia sull'amministratore delegato Amos Genish, spiegando che la conferma del manager come ceo e l'eventuale accordo di Elliott con altre controparti per la costituzione delle liste, da presentare entro il 9 aprile, sono elementi molto importanti a sostegno dell'iniziativa di fondo. Uno degli obiettivi del quest'ultimo, peraltro, è convertire le azioni di risparmio in ordinarie, operazione sulla quale anche gli altri investitori istituzionali si sono sempre detti favorevoli. Sul fronte borsistico, infine, ieri il titolo Telecom ha vissuto una seduta sull'ottovolante, registrando nel corso della seduta un rialzo quasi dell'1% per poi chiudere in calo dell'1,4% a 0,76 euro. (riproduzione riservata)





*Alessandro  
Talotta*

**Ristrutturazioni.** L'azienda sarda guarda all'assegnazione dei lotti da parte del Governo

# Tiscali, Mediobanca in campo

## I nodi del debito e delle frequenze

**LO SCENARIO**

L'azionista russo affida a piazzetta Cuccia un incarico per valutare opzioni strategiche: si cercano anche potenziali interessati

**Carlo Festa****Simone Filippetti**

■ Riparte il risiko nelle Tlc. E Tiscali, l'inventore di Internet in Italia 20 anni fa ed eterna promessa sposa, ritorna sotto i riflettori. È scesa in campo Mediobanca, chiamata da Vadim Belyaev il magnate russo padrone del gruppo sardo per studiare il futuro del suo investimento. E i rumors di possibili pretendenti si moltiplicano, anche se al momento non ci sono trattative concrete: da Fastweb, che due anni fa ha già comprato un pezzo di Tiscali; alla telco alternativa Linkem, che proprio ieri ha annunciato l'acquisto del 20% di Go Internet, regional telco quotata all'Aim.

Dopo due anni di calma, con il mercato intento ad assorbire la mega-fusione di Wind e Tre, il più grande matrimonio nella telefonia mobile in Europa, l'industria delle tlc è di nuovo in fermento. In attesa della «madre di tutte le battaglie», quella su Telecom Italia in programma il 4 maggio tra Vincent Bolloré e il fondo Elliot, il barometro M&A di Tiscali segna di nuovo vento forte. A fine anno, secondo quanto si apprende, Mediobanca sarebbe stata incaricata di studiare tutte le

opzioni strategiche. Fuor di gergo finanziario, i russi, sbarcati a Cagliari nel 2015, hanno bisogno di capitali per la sfida del 5G. E potrebbero anche vendere e passare la mano. Il futuro di Tiscali è legato all'intricata partita delle frequenze. Se la porzione della banda da 3,5 Gigahertz, che il Governo metterà in asta, sarà ripartita in lotti da 80 e 40 Megahertz, Tiscali diventerebbe una minoranza necessaria: chi arriverà terzo avrebbe bisogno della porzione da 40 detenuta a Cagliari. Insomma, per Tiscali aumenterebbe l'appello speculativo, con un certo compiacimento da parte dell'azienda per essere al centro di scenari aggregativi. Ma ancora si attende la proroga delle altre licenze che scadono al 2023. E dunque ogni ipotesi di vendita o matrimonio è precipitosa.

Una volta risolto il nodo frequenze, si potrebbero aprire scenari strategici: il consolidamento nelle tlc italiane non è finito. E chissà che Tiscali non cambi proprietà, finendo magari sposa di Fastweb: un matrimonio svizzero-sardo è un rumor che da tempo circola insistentemente. Da Milano la società della banda larga di proprietà di Swisscom, che ha già una divisione dentro gli uffici di Tiscali a Cagliari, avrebbe guardato al dossier, ma senza aver intavolato alcuna trattativa. Alle frequenze e ai clienti di Tiscali sarebbe interessata pure Linkem, operatore più piccolo che proprio ieri ha siglato un ac-

cordo per versare 4 milioni in Go Internet (in cambio del 20%) e condividerne le frequenze per il wireless internet. Tre le variabili in campo: di fronte a uno scenario di caos e incertezza regolatoria, i russi potrebbero voler dire addio; il management, con l'ex golden boy di Telecom Italia Riccardo Ruggiero in testa, che vedrebbe di buon occhio un'aggregazione per creare il quarto big italiano. E d'altronde un matrimonio che metta definitivamente al sicuro i conti della internet company fondata da Renato Soru, il mercato lo auspica da tempo. I conti di Tiscali sono sempre precari e l'equilibrio finanziario sempre in bilico: da quando è nata, la società non ha mai chiuso un bilancio intero in utile e forse, dopo 20 anni, il 2017 potrebbe essere l'anno della svolta storica. Ma anche qui c'è stato un inciampo: dieci giorni fa è stata rinviata l'approvazione del bilancio 2017, notizia che il mercato non accoglie mai con entusiasmo. La motivazione ufficiale è il completamento di un nuovo piano industriale dal 2018 al 2021. Su Tiscali grava sempre il fardello del debito: erano 178 milioni a fine gennaio. Ruggiero sta negoziando con i creditori (Banca Intesa Sanpaolo e BancoBpm) una «moratoria» (*standstill*) sui rimborsi di capitale e interessi scaduti a settembre 2017 e marzo 2018. Le principali ingiunzioni di pagamento ricevute ammontano invece a 14 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il riassetto di Tiscali.** La sfida del debito per la società telefonica

**BREVI****Dalla Finanza****TLC****Linkem entra  
in Go Internet**

Linkem ha "prenotato" il 20% dell'azienda umbra Go Internet, sbarcata sul listino delle micro cap di Borsa nell'estate del 2014. La società lancerà un aumento di capitale che sarà sottoscritto da Linkem, che diventerà così il secondo socio dietro la Gold Holding della famiglia Franco Colaiaicovo di Gubbio. ammontare di 4 milioni: verranno emesse nuove azioni di Go Internet a un prezzo massimo di 1,4 euro per azione.

A ricapitalizzazione avvenuta, Linkem si ritroverà ad avere una quota non superiore al 21,23% della società quotata.



## A giugno le nomine Da Energia a Cdp, ecco i primi nomi

Andrea Bassi

**P**aolo Gentiloni prende tempo. Non vuole essere lui a dover gestire la partita delle nomine.

A pag. 5

# Manager pubblici

# Tutte le nomine a giugno Lega e M5S già in campo

► Il Tesoro sposta l'assemblea della Cdp ► Authority energia, decreto di proroga  
Subito solo la lista Saipem, Caio in pole per il garante spunta il nome di Saglia

**IL CENTRODESTRA  
INSEDE UNA CABINA  
DI REGIA PER GESTIRE  
LE SCELTE  
IN MODO UNITARIO  
E CONTARE DI PIU'**

**LE MIRE DEI GRILLINI  
SUL GESTORE  
DEI SERVIZI ENERGETICI  
IL GRUPPO CHE  
REGOLA GLI INCENTIVI  
ALLE RINNOVABILI**

## LE POLTRONE

ROMA Paolo Gentiloni prende tempo. Non vuole essere lui a dover gestire la partita delle nomine nelle società pubbliche e nelle Authority. Tutto quello che potrà essere rimandato lo sarà. Almeno fino a giugno, quando un nuovo esecutivo dovrebbe essere nel pieno dei suoi poteri. O almeno così si spera. Solo quello che risulterà improcrastinabile sarà deciso. L'appuntamento più vicino è la scadenza dell'Authority per l'Energia, quella che oggi si chiama Arera. Un nodo fondamentale della macchina pubblica. L'Authority non può restare senza vertice nemmeno per un minuto, perché ogni giorno deve prendere decisioni fondamentali sul sistema elettrico. Il rischio di "incidenti" sarebbe

troppo elevato. L'attuale collegio, presieduto da Guido Bortoni, ha già ottenuto una proroga di sessanta giorni dalla sua originaria scadenza, inizialmente prevista per l'11 febbraio. L'extra time concesso a Bortoni e agli altri commissari terminerà il prossimo 11 aprile. Oltre quella data però, non sarà possibile allungare ancora la permanenza dell'attuale collegio attraverso un semplice atto amministrativo, ma servirà un decreto legge. Il governo è pronto ad emanarlo, anche perché, oltre al fair play istituzionale di Gentiloni, in questo caso incide anche il meccanismo di nomina del collegio dell'Authority. Un sistema che prevede una maggioranza di due terzi delle commissioni parlamentari Industria del Senato e Attività produttive della Came-

ra. Solo che per l'11 aprile prossimo le commissioni non saranno ancora formate. La proroga di Bortoni e del collegio, dunque, potrebbe essere di tre-sei mesi, con un decreto legge che poi sarebbe lasciato morire in Parlamento. Questo non significa, però, che dietro le quinte i partiti non si stiano già muovendo. I cinque posti di commissario dell'Authority verrebbero ripartiti in base al risultato elettorale:



due al centrodestra, due al Movimento Cinque Stelle e uno al Pd, con la presidenza che potrebbe andare alla coalizione guidata da Matteo Salvini.

## IL COMITATO

Per questa e per tutte le altre nomine pubbliche, Salvini e Silvio Berlusconi avrebbero deciso di procedere d'intesa, mettendo in piedi anche una sorta di cabina di regia della quale farebbero parte Giancarlo Giorgetti e Giulia Bongiorno per la Lega e Gianni Letta e Nicolò Ghedini per Forza Italia. Nel caso dell'Authority dell'energia i nomi che circolano per il centrodestra sono quello di Stefano Saglia, ex parlamentare grande esperto di energia, e di Stefano Besseghini, amministratore delegato di Rse. Il Pd, invece, potrebbe indicare il direttore del ministero dello Sviluppo economico, Sara Romano o, nel caso ci fosse uno spi-

raglio per mirare alla presidenza in un'ottica di consenso allargato, puntare su Federico Testa. Sul fronte dei Cinque Stelle, invece, ancora non ci sono indicazioni chiare.

## LO SCENARIO

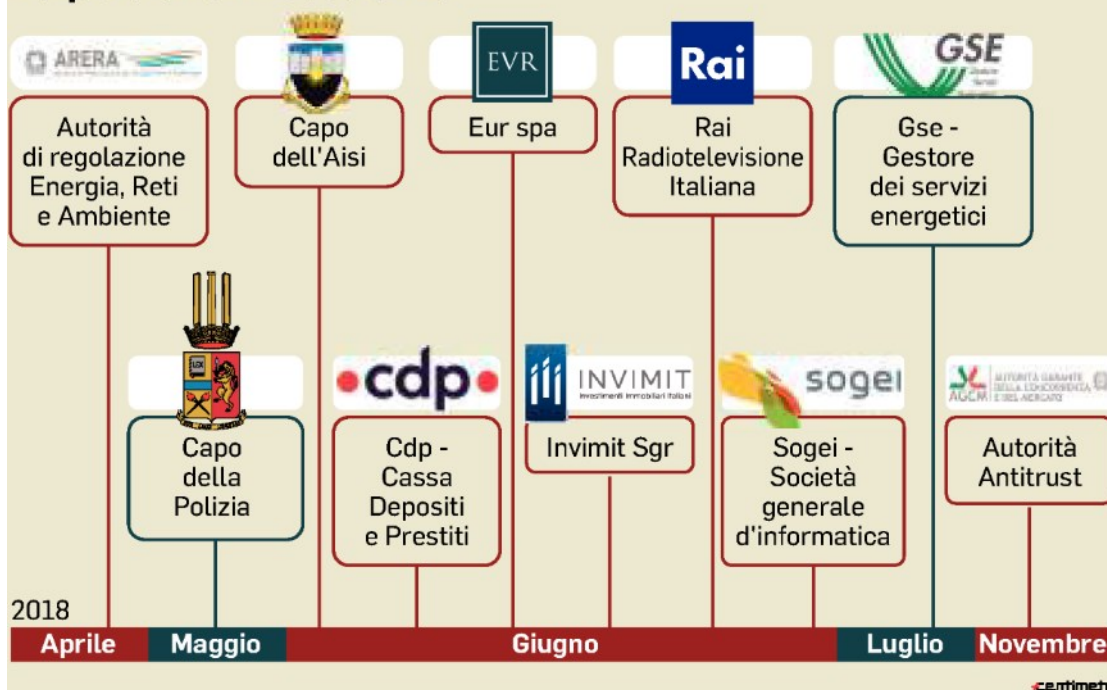
La partita più importante che si giocherà quest'anno, riguarda la Cdp, la Cassa depositi e prestiti. Anche in questo caso il Tesoro ha spostato l'assemblea alla fine di giugno per lasciare libertà di scelta al prossimo governo. La riconferma dell'a.d. Fabio Gallia sembra difficile, e lo stesso Gallia non sembrerebbe intenzionato a rimanere. Il presidente Claudio Costamagna, scelto dalle fondazioni, ha qualche chance in più di riconferma. Se decidesse di lasciare, si potrebbe profilare l'arrivo di un profilo più "politico", come era stato nel caso di Franco Bassanini. Diverse candidature circolano in questi giorni

per la carica di ad, da quella di Dario Scannapieco della Bei, molto vicino a Mario Draghi, a quelle interne di Salvatore Sardo, attuale capo delle operazioni, a quella del Cfo Carlo Palermo. Altro dossier caldo è quello del Gse, il Gestore dei servizi energetici, che gestisce i fondi miliardari delle energie rinnovabili. Proprio su questa società potrebbero concentrarsi le mire grilline, che nelle loro politiche puntano molto allo sviluppo dei settori "verdi" e sulle nuove fonti energetiche. Qualche mese in più resta per scegliere, invece, il successore di Giovanni Pitruzella all'Antitrust, il cui mandato scadrà a novembre. Tra le nomine indirette, infine, spiccano quelle in Saipem, dove al posto del presidente Paolo Colombo dovrebbe arrivare Francesco Caio, l'ex amministratore delegato di Poste italiane.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le poltrone in scadenza



## In scadenza



**AUTORITÀ PER L'ENERGIA** Guido Bortoni presidente: il mandato terminerà il prossimo 11 di aprile.



**CASSA DEPOSITI E PRESTITI** Fabio Gallia, amministratore della Cdp: l'assemblea è stata rinviata a giugno



**SAIPEM** Stefano Cao, amministratore delegato. Le liste saranno presentate ad aprile

# Amazon s'apprête à lancer un bouquet de chaînes de télévision en France

« Le groupe est [...] présent sur différents segments de la vidéo et peut maintenir les utilisateurs dans l'environnement Amazon pour leur vendre autre chose. »

GILLES PEZET  
Consultant chez NPA Conseil

## Rôle d'agrégateur

Ce service existe déjà dans plusieurs autres pays. Le principe : les clients de l'option Prime (qui bénéficient par exemple de la livraison gratuite en un jour) peuvent souscrire à des chaînes via le groupe américain, en acceptant un paiement supplémentaire. Le consommateur peut ainsi directement choisir ses chaînes. Aux Etats-Unis, par exemple, la prestigieuse HBO peut être souscrite via Amazon, de même que Showtime ou Starz.

Le groupe travaille aussi avec Discovery, et en particulier Eurosport, en Europe. « Amazon Channels joue un rôle d'agrégateur », résume Gilles Pezet, chez NPA Conseil. Comme le font les opérateurs de télécommunications ou CanalSat, mais avec la particularité de permettre à l'utilisateur d'avoir la souplesse de choisir sa chaîne. « Le groupe américain est ainsi présent sur différents segments de la vidéo et peut maintenir les utilisateurs dans l'environnement Amazon pour leur vendre autre chose », ajoute-t-il.

En face, les éditeurs de chaînes peuvent avoir accès à un canal de distribution complémentaire. « Avec un potentiel considérable, compte tenu des moyens marketing d'Amazon », reprend Gilles Pezet.

Pour les éditeurs de chaînes qui cherchent à concurrencer Netflix – qui se distribue directement via Internet – et qui veulent être moins dépendants des câblo-opérateurs qui poussent leurs offres, Amazon peut apparaître comme un nouveau mode de commercialisation. Selon Digiday, Amazon générerait déjà entre 10 et 40 % du total des abonnements à ses nouvelles offres de chaînes en streaming.

Pour l'heure, le modèle avec les potentiels partenaires français n'est pas défini. Plusieurs pistes sont évoquées : partage des revenus, forfait... ■

## VIDÉO

**Le géant américain a contacté plusieurs éditeurs pour lancer une version française d'« Amazon Channels ».**

Marina Alcaraz  
@marina\_alcaraz

Amazon fait un pas de plus dans l'Hexagone. Après avoir lancé il y a un peu plus d'un an Amazon Prime Video, son service de vidéo à la demande, et après avoir annoncé il y a quelques semaines sa première série en France (une comédie), le géant américain s'apprêterait à lancer un bouquet de chaînes payantes.

Amazon a rencontré plusieurs acteurs de la télévision, ces dernières semaines, en vue de créer un service « Amazon Channels », selon plusieurs éditeurs de chaînes contactés par « Les Echos », confirmant des informations de BFM Business.

« Il a fait la tournée d'un peu tout le monde, mais il semble que le projet n'en soit qu'à ses débuts », confirme un bon connaisseur, qui a rencontré des représentants d'Amazon. L'entreprise n'a fait aucun commentaire.

Amazon si prepara a lanciare un pacchetto di canali tv in Francia

